

Linguaggi in transito: Musica

SECONDO RACCONTO DEL GIORNO

Franco Pavan

Monaco di Baviera, 30 giugno 1630. La stanza è tetra, muta, e sorda. Un fioco lume apparecchiato al bordo del tavolaccio rischiarà, per quel che può, l'ambiente. Michelagnolo Galilei, tremante, si avvicina al calamo, e vi intinge la penna. Ha poca carta da poter utilizzare, e si concentra. Scrivere al fratello amatissimo Galileo è sempre stato complesso e doloroso. Era stato come un padre per lui da quando il loro babbo Vincenzo era morto, quasi quarant'anni prima. Anna Chiara lo segue con lo sguardo colmo di una tenerezza che solo una moglie che ha attraversato le tempeste peggiori, avendone poi la meglio, può avere.

Il vino, che ormai da anni si è fatto merce preziosa e terribile per lui in quel tempo di guerra, lo attende sul tavolo, poco discosto dal lume. Michelagnolo si chiede come riassumere una vita in quelle poche righe. Sente che il suo tempo sta per scivolarli dalle dita, lontano, distante, e un brivido di freddo lo percuote dal capo ai piedi. È stato uno dei più grandi virtuosi di liuto d'Europa, ed è ancora, nonostante tutto, musicista di Massimiliano di Baviera.

Si sovviene di quell'oroscopo che il fratello gli aveva approntato, poco dopo aver scritto quello di Francesco Rasi, l'Orfeo del Monteverde, e che poi aveva incluso negli *Astrologica nonnulla*. Era il 1603, e Michelagnolo aveva 28 anni. Galileo gli aveva sentenziato: «L'ascendente si leva a Oriente nel segno della Vergine, tra Giove in Leone e Marte in Scorpione: ciò significa che da giovinetto, come già sappiamo, fosti di natura timida, modesta, riservata». Scosse la testa. Quella natura non lo aveva abbandonato mai, nonostante i viaggi in Polonia, in Lituania, in Baviera, e i ritorni rocamboleschi a casa, anche con le creaturine al suo seguito. Non era mai riuscito a esprimere davvero e appieno i suoi sentimenti, se non nel corso di moti d'ira incontrollati e furibondi. E poi le dilazioni, i ritardi, le manchevolezze, colmate tutte le volte dall'affetto dei suoi figlioli e dalla pazienza della moglie Anna Chiara. Ora una gran parte della famiglia viveva col fratello, due figlioli erano a Roma, uno, il bravissimo Vincenzo, per studiare con il Kapspergero. Non riusciva in nessun modo a mantenere la famiglia a Monaco, consunta dalla guerra, e con i debiti che gli crollavano addosso a causa di quella necessità sempre maggiore di non potersi privare del vino, che lo stava poco alla volta conducendo alla morte. Scrisse di getto su quel foglio scandalosamente candido le sue contorte scuse al fratello, per le tribolazioni, le preoccupazioni, i denari infiniti spesi per aiutarlo. Pensò alla tenera figlia Chiara, così indifesa e così lontana laggiù a Firenze e riuscì a vergare alcune parole: «Et però vi prego in particolare a farla rispettare dalle serve, e che gli sieno ubbidienti: e perché è rispettosissima, più tosto che dirvi niente a voi, per non farvi travagliare, patirà ogn'oltraggio, ma dentro si consumerà di passione».

Guardò un mazzo di cantini turchini che sbucavano dalla cassetta di legno posta al bordo del tavolo, e si guardò le mani, tremanti e inferme. Tutta la sua vita di musicista racchiusa in quelle dita ormai troppo incerte per poter toccare il liuto. E in quell'attimo apprese che quei cantini avrebbero languito con lui, a poca distanza dal pagliericcio dove voleva distendersi per non pensare più, per non vedere più, per dimenticare la sua natura timida e l'impossibilità di una vita condotta sul filo di quella di suo fratello, condannato per le idee, per le scoperte, per una visione diversa della scienza, e non per un fiasco colmo di vino. Anna Chiara capì. Si avvicinò, una mano finì fra i capelli del marito. «La notte è chiara, Michelagnolo, andiamo a dormire».

Michelagnolo Galilei non riprese mai più conoscenza. Si spense senza rivedere il fratello amato, i figli e la moglie, nei giorni precedenti le feste dell'Epifania dell'anno seguente, il 3 gennaio del 1631. Quel giorno la neve si colorò di turchino, e una luce intensa e strana colmò il cielo di Firenze, mentre gli angeli bevevano, senza farsi vedere, una coppa di vino.

(10 marzo 2020)